



a cura di
Giorgio Sacchetti

VEGLIA
ANARCHICA
MENSILE
(1926-1927)

diretta da Virgilia D'Andrea

a cura di

Giorgio Sacchetti

VEGLIA

ANARCHICA

MENSILE

(1926-1927)

diretta da Virgilia D'Andrea

NOVA DELPHI

Academia



Il volume è stato realizzato con il contributo
dell'Associazione di Studi Storici "Sergio La Salvia Onlus"



© 2020 Nova Delphi Libri S.r.l., Roma

Testo sottoposto a valutazione:
Double-Blind Peer Review

Sito internet: www.novadelphi.it
www.novadelphi.blogspot.com

ISBN: 979-12-80097-08-8

In copertina: elaborazione grafica a partire dalla copertina della rivista "Veglia"

Realizzazione grafica: Nova Delphi Academia

Veglia Anarchica Mensile
(1926-1927)

NOTA EDITORIALE

Viene in questa sede presentata per la prima volta la riproduzione integrale degli otto numeri della rivista anarchica in lingua italiana "Veglia", stampata a Parigi tra il maggio 1926 e il novembre del 1927 e diretta da Virgilia D'Andrea. I numeri della rivista sono oggi conservati – a volte in maniera incompleta – in pochissimi archivi europei. La presente pubblicazione ha quindi lo scopo di rendere disponibile al più ampio pubblico possibile quella che divenne in un breve lasso di tempo «crocevia di intellettuali e punto di riferimento libertario per l'irrequieto *milieu* artistico europeo», come spiega Giorgio Sacchetti nel suo saggio introduttivo. Nonostante alcune difficoltà di ordine tecnico, dovute principalmente all'attuale stato di conservazione – non sempre perfetto e omogeneo – delle pagine che compongono gli otto numeri della rivista, si è cercato di restituirne al meglio i contenuti e l'eleganza grafica. Ci auguriamo di essere riusciti nell'intento.

“Veglia” (1926-1927) Arte, rivolta e amore nell’esilio di Virgilia D’Andrea

di Giorgio Sacchetti

La libertà... l’altezza... l’infinito...
Sogno che soffre e che singhiozza in noi!
L’ansia... l’angoscia... la follia d’amore...
Chimera eterna che tra i sogni vola!
(Virgilia D’Andrea)

Braciere ardente

Virgilia D’Andrea, Armando Borghi, “Vasco dei Vasari”, “Volin”, Emma Goldman, Camillo Berneri, Leda Rafanelli, “Auro d’Arcola”, Christian Cornelissen, Luigi Fabbri, Gigi Damiani, Alexander Berkman, Raffaele Schiavina, Alexander Schapiro, “Renzo Novatore”, Virgilio Mazzoni... Otto numeri intensi per contenuti letterari, informazioni, dibattito politico globale sull’attualità più stringente, ricchi di collaborazioni e firme autorevoli. Firme autografe, è il caso di dire, che sono riprodotte in calce a ogni articolo – evento raro nella pubblicistica dell’età contemporanea – e che quasi danno l’impressione di essere state apposte copia per copia da ciascun autore e autrice. Otto numeri racchiusi in un arco temporale breve, cruciale, febbrile. Con una grafica bellissima, stampate a Parigi, destinate all’antifascismo in esilio e a svegliare le coscienze in Italia, quelle pagine furono di fatto crocevia di intellettuali e un punto di riferimento libertario per l’irrequieto *milieu* artistico europeo. “Veglia”,¹ periodico anarchico in lingua italiana con la non comune peculiarità di essere diretto da una donna, è qui integralmente ristampato e reso ora fruibile agli studiosi e ai lettori. Compulsandolo vi si ritrovano *tag* in abbondanza e a combinazione talvolta inusuale e sorprendente: esilio, scrittura al femminile, anarchismo, mobilitazioni transnazionali, antifascismo, antitotalitarismo, arte, poesia... Virgilia D’Andrea (1888-1933),² «maestrina» di Sulmona, poetessa della rivolta,

¹ “Veglia”, sottotitolo: “Anarchica Mensile”. Luogo di pubblicazione: Parigi. Tipografia: Parigi, Impimerie La Fraternelle, 55, rue Pixérécourt. Durata: maggio 1926 (a. I, n. 1) – novembre-dicembre 1927 (a. II, n. 8), numerazione progressiva. Periodicità: mensile con irregolarità. Direttore: Virgilia D’Andrea. Gerente: R. Tailler; dall’aprile-maggio 1927 (a. II, n. 7): Mord-Gaudy. Formato: cm. 22,5x31,5. Pagine 24+4 di copertina, numerazione progressiva; totale 184 pp. esce a 16 pp. + 4 di copertina solo il n. 8, l’ultimo. Colonne due. Prezzo franchi 2,50, estero 3, cfr. Leonardo Bettini, *Bibliografia dell’Anarchismo*, vol. 1 tomo 2, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all’estero (1872-1971)*, CP editrice, Firenze 1976, pp. 117-118. Collezioni incomplete disponibili ad Amsterdam (IISG), Ginevra (CIRA), Bologna (Archiginnasio), Reggio Emilia (Archivio famiglia Berneri A. Chessa).
² Cfr. Fiorenza Tarozzi, *Virgilia D’Andrea la poetessa dell’anarchia*, “Bollettino del Museo del Risorgimento”, n. 35, 1990, pp. 45-54; Ead., *D’Andrea Virgilia*, in Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, I vol., BRS, Pisa

giornalista militante, dirigente sindacale, si forma culturalmente e politicamente nei ranghi dell'antimilitarismo e del sindacalismo rivoluzionario primonovecentesco. Vivrà, da fervente antifascista, una parte considerevole della sua vita come fuoriuscita (fra Germania, Olanda, Francia, Stati Uniti). E proprio nella cosmopolita *Ville Lumière* – covo di profughi e senzapatria – conosce e frequenta perseguitati e sradicati d'ogni dove, e realizza quel suo giornale che è urlo contro l'ingiustizia, scelta di campo dalla parte degli sfruttati e dei reietti, disperata richiesta di riscatto sociale per gli ultimi, di emancipazione e libertà. Gli articoli che vi pubblica, e spesso anche quelli che vi fa pubblicare, sono improntati a uno stile di scrittura che potremmo definire emozionale, ossia volto al coinvolgimento empatico e fattivo dei lettori. Che rivela, con efficacia, i lineamenti del suo pensiero antiautoritario, anticonformista e ribelle: è un'idea di rivoluzione sociale e individuale improntata, prima di tutto, verso la liberazione di tutte le energie represses. Una siffatta vitalità si innesta nella particolare condizione psicologica che riguarda un po' tutti gli esiliati del periodo tra le due guerre. L'emigrazione politica coartata costituisce difatti un *vulnus* irreversibile, trauma sconvolgente nella mente e nell'animo di chi la subisce. In proposito si parla, con ragione, di «vita mutilata», «perdita di radici»... ma anche di «stato di frontiera», ovvero di una sorta di limbo dell'identità di chi non riesce a riconoscersi ormai né nella terra di origine né nella nuova realtà. Tutto questo però produce anche una sperimentale e potente dimensione creativa dei soggetti coinvolti, e una forte propensione alla contaminazione antropologico culturale e politica.³ Sfogliare “Veglia” ci aiuta a ricostruire le mappe mentali dell'esilio, a scoprirne gli insospettati *transferts*, le insondate affinità transnazionali. Un siffatto contenitore di idee e di vite, figlio di tempi turbolenti, lucido ma ricco di pathos, può contribuire a fornire strumenti per possibili studi di rete e *network analysis* (analisi di strutture relazionali). Le battaglie antifasciste, nell'apparenza eterogenee, si dimostrano così riconducibili a concrete esperienze intellettuali, articolate e complesse, proprie di una dimensione che ormai travalica la mera internazionalità. La riscoperta di questa straordinaria figura di donna – e della sua prolifica attività di scrittrice e giornalista – ha preso le mosse in concomitanza della *nouvelle vague* storiografica sull'anarchismo di questi ultimi decenni, più attenta alla visuale di genere e all'approccio biografico. Due, in tal senso, gli eventi significativi risalenti ai primi anni duemila: l'uscita di un volume monografico di Francesca Piccioli dedicato alla vita e all'opera dell'anarchica abruzzese; la pubblicazione di un saggio di Alberto Ciampi su “ApArte” (rivista di «materiali irregolari e cultura libertaria») volto a evidenziare i notevoli aspetti artistici, grafici, letterari ecc. presenti su “Veglia”.⁴ Il discorso è poi proseguito dando frutti proficui e interessanti sul versante scientifico, ultimamente anche in ambito europeo.⁵

2003, pp. 486-488; Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Casellario Politico Centrale, busta 1607, *ad nomen*; Biblioteca libertaria A. Borghi, Castel Bolognese, in <http://bibliotecaborghi.org/wp/index.php/virgilia-dandrea/>.

3 Cfr. Renato Camurri, *The Exile Experience Reconsidered: a Comparative Perspective in European Cultural Migration during the Interwar Period*, “Transatlantica”, n. 1, 2014.

4 Francesca Piccioli, *Virgilia D'Andrea. Storia di un'anarchica*, Centro studi libertari Camillo Di Sciullo, Chieti 2002; Alberto Ciampi, *Virgilia D'Andrea e la Veglia anarchica*, “ApArte”, Quaderno creativo n. 7, 2002.

5 Il 12 aprile 2019, organizzato dal Centre culturel de l'université Paul-Valéry Montpellier 3 (coordinamento scientifico Isabelle Felici), si è tenuto a Montpellier l'importante convegno di studi

Braciere ardente è il titolo del primo editoriale di D'Andrea, quello dell'esordio della rivista nel maggio 1926. È una dichiarazione d'intenti programmatica, scritta con parole poetiche e in stile aulico, che descrive bene l'ambiente insieme ai sentimenti che pervadono gli esuli («V'era della commozione nella voce dei miei compagni quella sera»). Che fa trasparire la nostalgia insieme alle inevitabili venature malinconiche («...ognuno ha lasciato dietro di sé la sua prima esistenza e l'ha composta, con la gola serrata, dentro una piccola fossa...»), ma che fa anche intravedere fibrillazioni e «stato nascente», desiderio di realizzare progetti capaci di dare, con estrema urgenza, nuove speranze ai reietti, agli oppressi e ai fuggiaschi. Emergono così, prorompenti, consapevolezza e senso etico: dovere di opporsi alle barbarie, costi quel che costi, per accendere una luce di speranza sulle ombre del Novecento. In un piccolo fumoso caffè parigino nasce l'idea di una pubblicazione che evochi comunanze e, appunto, che sia metaforica «veglia», insonne, attenta e inquieta, sulla brace che arde («A me parve di vedere, quella sera, dei Veglianti fedeli e sublimi in attesa del giorno. Attorno ad un braciere ardente fra le braccia della notte più buia. Per essere desti alla prima alba domani...»). Bella, ampia, luminosa ma anche «fresca sorridente come il nostro Ideale»: la rivista si propone come voce di tutti gli anarchici, senza distinzioni di tendenza, pluralista e aperta alla discussione, strumento per rinsaldare l'unione spirituale di tutti i libertari. Dolore, sofferenze e ingiustizie attraversano queste pagine, che sono però costellate di sentimenti buoni e positivi: «vibrazione impetuosa ed umana dell'amore», «travolgente tempesta di desiderio» e «groviglio di passionale sensualità».⁶ E sono proprio le emozioni, nel nostro caso, la componente davvero innovativa dell'orizzonte storiografico.

Virgilia

Un'iniziativa come “Veglia”, è del tutto evidente, si identifica moltissimo con la vita e l'esperienza umana e militante della sua promotrice principale. Del resto chi ha fondato una rivista e la dirige, chi numero per numero la confeziona, chi tiene le relazioni redazionali, sceglie e sollecita le collaborazioni, alla fine interviene di fatto su tutto l'assetto del prodotto finale che esce dalla tipografia.⁷ La biografia di Virgilia attraversa luoghi geografici e mentali molto diversificati che, di volta in volta, le impongono sfide e adattamenti difficili, che la formano umanamente e culturalmente affinando la sua sensibilità, orientandola verso un umanesimo ribelle, etico e intransigente, vero *imprinting* della sua breve vita. Abbiamo detto poetessa, giornalista e militante anarchica: ma tutto questo non è altro che la risposta di un animo sensibile alla distopia dei contesti attraversati.

su *Figures féminines dans la presse radicale*, occasione per approfondire tematiche femministe e di genere spaziando fra i continenti e gli ultimi due secoli di storia politica e culturale.

6 Cfr. Virgilia D'Andrea, *Braciere ardente*, “Veglia”, n. 1, 1926, pp. 1-3.

7 Un caso analogo in campo anarchico si riscontra con la rivista “Volontà” diretta da Giovanna Caleffi Berneri nel secondo dopoguerra, cfr. Giorgio Sacchetti, *Giovanna Caleffi Berneri redattrice di «Volontà». Lineamenti di un contributo teorico (1946-1962)*, in Fiamma Chessa (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra. Giornata di studi Reggio Emilia, 22 novembre 2008*, Archivio famiglia Berneri A. Chessa, Reggio Emilia 2012, pp. 70-123.

Vicissitudini personali a forte valenza formativa per una «maestrina del popolo» nel primo Novecento, passioni sociali che certo sono alimentate e segnate da sofferenze per le ferite mai rimarginate, dalle tragedie familiari patite nell'infanzia, dalla solitudine, male oscuro e inguaribile, ma anche dalla felicità in età adulta per la lotta e per la condivisione di amore e ideali di redenzione umana: è il filo di un racconto che attraversa la prima metà del xx secolo, fra Europa e America. Orfana di entrambi i genitori, il padre vittima di un delitto «passionale», a sei anni Virgilia è già rinchiusa in un collegio gestito da religiose, un'istituzione insopportabilmente rigida verso la quale maturerà presto la sua avversione. Il conseguimento del diploma magistrale le consente almeno di rifugiarsi nello studio e di affinare le sensibilità. Le letture di Leopardi, Ada Negri, Mario Rapisardi e Carducci sono il suo primo rifugio, il suo aprirsi a un mondo che teme ma che vuol conoscere. L'«incontro» con gli anarchici avviene in occasione del regicidio di Monza, all'età di dodici anni e... in convento, ossia dalla percezione del fatto che le suore le trasmettono.

«Il mio bianco lattuccio lasciato laggìù, le mie buone compagne, il giardino pieno di rose, la cascata di glicine attorno al muro di cinta, la madonnina bionda fra l'azzurro dei veli, erano tutte piccole, tenere cose che mi facevan dentro tanto male».⁸ Il distacco definitivo da quel luogo e dalla natia Sulmona, siamo ormai nel 1909, suscita nella giovane sentimenti contrastanti: gioia per l'affrancamento, ma anche paura per il futuro. E un'intensa malinconia.

Allorché mi avvicinai timidamente a Suor Giulia, – ne scriverà nel suo *Torçe nella notte*⁹ – ella mi pose le mani sulle spalle. Pareva tremasse... E non fu capace di pronunciare una parola. Restò a guardarmi alcuni istanti con una espressione di umiltà e di dolore quasi volesse chiedermi perdono se per colpa d'un regolamento rigido e severo, non aveva potuto darmi un poco della tenerezza d'una madre.

Insegna per alcuni anni in varie scuole elementari dell'Abruzzo, poi conosce Armando Borghi, noto esponente anarchico e segretario generale dell'Unione sindacale italiana (usi), con cui condividerà il resto della vita e un'attiva militanza nei ranghi del movimento. «È l'esordio di una storia d'amore, d'impegno civile e di passione politica».¹⁰ Sarà lo stesso Borghi a raccontare i suoi anni di unione e di amore con Virgilia («Restammo uniti quindici anni di lavoro, di lotte, di ansie, ostracismi, persecuzioni, carcerazioni, esilio, immutati e legati sempre l'uno all'altra»); a ricordare gli inizi difficili ma tutto sommato felici di quella convivenza a Isernia, dove si trovava internato insieme al piccolo figlio Comunardo avuto dalla prima compagna e dove, nel 1918, si ammalarono tutti di spagnola.¹¹

Mi trasferiscono a Isernia. La sorveglianza della polizia diventò più stretta. Dovevo ogni sera presentarmi alla sottoprefettura. La rete di relazioni che avevo intessuto all'Impruneta, andò a catafascio. Ma Virgilia mi raggiunse, e "Guerra di Classe" continuò a uscire a Firenze con l'aiuto di compagni del luogo. Io la dirigevo di lontano come potevo. I ferrovieri

8 Virgilia D'Andrea, *Albori di vita*, "Veglia", n. 3, 1926, p. 55.

9 Ead., *Torçe nella notte*, New York 1933, pp. 5-6.

10 Francesca Piccioli, *Virgilia D'Andrea*, cit., p. 23.

11 Armando Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1954, pp. 174-178.

ci aiutarono per tenere i contatti [...] Avevo nei primi tempi il mio bambino di quattro anni con me (un ferroviere me lo aveva accompagnato). Io gli facevo da madre, prima che Virgilia venisse a raggiungermi [...]. La «spagnola» ci buttò fradici a letto, il bambino, la Virgilia e io. Nessuna possibilità di soccorso: dottori nessuno, ospedale niente. Anche le carceri erano diventate un lazzaretto. Dalla finestra vedevo i carri funebri carichi di rozze casse da morto avviarsi al cimitero nella campagna. Per fortuna i poveri si aiutano. Sotto di noi abitava il tabaccaio, che faceva anche osteria nello stesso vano dove viveva insieme con la moglie e quattro figli di cui una ragazza di sedici anni. Lo chiamavano «il caporale», perché quando era ubriaco riempiva il mondo delle sue gesta del tempo in cui era caporale nella finanza. Era un brav'uomo: aveva preso a volermi bene e mi aveva affittato la camera, naturalmente senz'acqua e senza cesso. Ebbene, se non morimmo in quelle condizioni, si dovette al «caporale». Erano stati colpiti anche loro dalla spagnola, ma dei sei che erano nella sua famiglia, almeno uno era sempre in condizioni di venire ogni giorno a bussare alla porta per lasciarci una brocca d'acqua e un poco di latte. I poveri aiutano! A salvarmi del tutto da questa malinconica situazione di assediati dalla spagnola vennero i compagni. Dal caporale riuscii a far impostare una lettera per l'«Avanti!» in cui esponevo la nostra situazione. Subito i compagni di Pisa mandarono un ferroviere, quell'Angelo Sbrana, di cui ho già detto, con alimenti e sapone, biancheria e bevande alcoliche che dicevano (e furono) miracolose. Poi arrivò (chi arrivò?) la «Tugnina» [Antonia, madre di Borghi]. Ci ventilò le camere. Ci lavò come neonati. Ripulì letti, biancheria e casa. Ci portò la benedizione del suo amore grande come il suo cuore. Ci recuperò dal porcile dove, soli e abbandonati, ci stavamo consumando. Mentre miglioravo e non ero ancora uscito di casa, una sera, campane a stormo da tutte le chiese di Isernia. Era l'armistizio! Altro che febbre spagnola! Giù per le scale e fuori. Mi sentivo bene, benissimo! L'internamento finì il giorno dopo. Subito, salvi e quasi sani, facemmo un salto a Napoli, dove lasciammo il bambino, sfinito, alle cure di un medico, e via per Roma.

Le conferenze di propaganda e gli articoli nei giornali di lotta, momenti tipici dell'acculturazione proletaria novecentesca, sono ragioni della sua esistenza, grido di amore e di altruismo. E c'è una spinta etica che inesorabilmente porta Virgilia verso l'azione frenetica. Agitatrice indomita, vive a pieno le stagioni esaltanti dell'opposizione alla guerra e dell'impegno sindacale come attivista e dirigente dell'USI. Rimane fortemente impressionata dai moti spartachisti in Germania. Nel 1920, dopo il tragico «Natale di sangue» a Fiume e la fine di ogni speranza per la velleitaria repubblica sindacalista dei consigli, scrive a D'Annunzio: «Ma sotto le rovine del vostro sogno crollato cinquecentomila morti, o poeta, sono rimasti sepolti per la seconda volta». Incarcerata per cospirazione contro i poteri dello Stato e per incitamento all'insurrezione oppone all'ottusità dei ferri e delle catene la sua lirica, anelito di libertà che non può essere contenuto dalle sbarre della cella (*Non sono vinta!*). Per lei la rivoluzione sociale può essere concepita solo nei termini di una liberazione totale di ogni energia compressa. Senza tregua contro i tiranni, a cominciare dal fascismo. Lascia, al movimento anarchico e non solo, un ricco contributo di pensiero e opere. Come scrittrice restano rimarchevoli: *Tormento*, volume di versi uscito prima in Italia nel 1922 e poi ristampato in Francia, con prefazione di Errico Malatesta; *L'ora di Maramaldo* (Parigi 1928); *Torce nella notte*, raccolta di articoli e saggi (New York 1933); oltre a otto numeri di «Veglia» e a vari opuscoli e resoconti di conferenze. Virgilia muore di cancro a New York il 12 maggio 1933, accanto a lei c'è Armando Borghi, amore della sua vita e inseparabile compagno di lotta.

L'apostolato di Virgilia D'Andrea è stato breve, – ne scrive Auro D'Arcola su l'«Adunata»¹² – perché breve è stata la sua vita: ma è stato intenso. Vi ha portato il senso squisito di un'arte bellissima; il coraggio di tutte le temerarietà; la tenacia dell'eroismo; e un pensiero profondamente umano che tutto comprendeva e tutto abbelliva.

La sua biografa Francesca Piccioli ha individuato nella vita dell'anarchica abruzzese «tre anime che si compenetrano», tre sfaccettature che insieme formano l'immagine semplice e complessa al tempo stesso di una donna generosa e dotata di fascino e personalità: e sono quella di attivista anarchica prima di tutto, quella di compagna inseparabile di vita del suo uomo, quella infine di scrittrice di saggi e poesie. «Compagna di Borghi», «amica di Malatesta» ecc. sono in genere le definizioni che le sono attribuite nel *milieu* libertario. Ricorrono, in alcuni scritti lasciati dal suo compagno come spesso nella memoria pubblica militante, quegli affettuosi stereotipi «paternalisti» (o, almeno, apparentemente tali) che, quasi sempre, si riscontrano nel discorso maschile sulle proprie compagne anche negli ambienti radicali e rivoluzionari. Come ad esempio i costanti riferimenti alla forza dimostrata nonostante la fragilità e alla sua necessità di essere protetta. «Si intuisce che i ricorrenti riferimenti alla grazia della D'Andrea, alla sua dolcezza e al suo sorriso evocano le immagini borghesi dell'angelo del focolare».¹³ Dello spessore politico e personale di Virgilia testimonia invece Luigi Fabbri, che la individua come l'oratrice antifascista più ascoltata e seguita, specie nell'emigrazione italiana negli Stati Uniti.¹⁴

In merito alla coppia Borghi-D'Andrea, «fra attivismo politico e legami sentimentali», ci illumina la stessa Piccioli:

Le testimonianze sull'intersecarsi dell'attività politica con le vicende sentimentali nell'unione di Armando Borghi e Virgilia D'Andrea sono assenti nelle memorie scritte di entrambi. Borghi sembra essere stato il grande amore di Virgilia e sembra essere stato anche il suo unico amante. Con ogni probabilità la D'Andrea intese il concetto di «amore libero» nei termini di una relazione monogama tra compagni di vita; non come promiscuità sessuale. Virgilia, da parte sua, riserva ad Armando pochissime tenere e misurate parole che rendono testimonianza al leader politico piuttosto che al compagno di una vita.¹⁵

L'antitesi dell'esperienza politica e sentimentale dell'anarchica italiana con quella della contemporanea Emma Goldman – «se non posso ballare, allora non è la mia rivoluzione» – risulta evidente. Secondo quest'ultima infatti, sostenitrice dell'abolizione del matrimonio, l'ineguaglianza tra donne e uomini altro non è che la risultante dell'istituzione familiare. Ciò mentre D'Andrea, piuttosto che attaccare il matrimonio e la famiglia, cerca «un ruolo per le madri anarchiche come educatrici rivoluzionarie dei bambini».¹⁶

12 Auro D'Arcola, *Virgilia D'Andrea, poetessa dell'anarchia*, "L'Adunata dei refrattari", 23 dicembre 1933.

13 Cfr. Francesca Piccioli, *Virgilia D'Andrea*, cit., pp. 172-175.

14 Cfr. Luigi Fabbri, *Virgilia D'Andrea*, "Studi sociali", 10 settembre 1933.

15 Francesca Piccioli, *Virgilia D'Andrea*, cit., p. 165.

16 Ivi, pp. 167-172.

Artisti su “Veglia”

L’agile struttura della rivista prevede in genere un editoriale di D’Andrea cui seguono articoli, cronache, racconti, memorie, recensioni e rubriche varie. Fra queste ultime: *Al telaio*, di un paio di pagine, curata da “Il tessitore sottile”, pseudonimo che – dati i temi trattati (sindacato, movimento operaio *et similia*) – dovrebbe corrispondere quasi sicuramente ad Armando Borghi; *Zingaresche*, appuntamento graffiante di poesia antifascista e libertaria; *Vagabondaggio letterario*, rubrica tenuta da un/una misterioso/a “Errante”, con sintetiche schede bibliografiche sulle novità in libreria e sulle riviste appena pubblicate in Europa; *A volo di rondine*, angolo della corrispondenza breve con i lettori e dei comunicati. A pubblicità editoriale e sottoscrizioni è invece riservata l’ultima parte.

Copertina, testata e menabò non sono nel nostro caso meri orpelli al contenuto, ma sono essi stessi parte integrante del messaggio. Costatazione quasi ovvia ma che vale particolarmente per “Veglia”, che si qualifica come vero e proprio cenacolo di artisti di ambito europeo. «L’illustrazione è articolo e saggio, la poesia non è siparietto, ma ha l’alto valore di comunicazione tout-court». Scrive in proposito Alberto Ciampi:¹⁷

Viene stampata a Parigi, presso «La Fraternelle», tipografia di Sébastien Faure dove lavora Tintino Persio Rasi, opera Virgilio Gozzoli e vi si progetta la nascita dell’Enciclopedia Anarchica. Nelle ricche pagine vengono riversate molte energie artistiche e poetiche. Particolarmente degna di nota la splendida copertina di Z.Gv, xilografia dal linguaggio moderno, tratto elegante e sintetico. È purtroppo difficile riuscire a sciogliere molti pseudonimi utilizzati, ma il linguaggio usato è assolutamente contemporaneo ai fermenti europei di quegli anni Venti. Molte delle xilografie sono perfettamente aderenti al linguaggio del periodo, specie futurista, come *Il Dittatore*, di A. Daenens. E lo stesso vale per la controcopertina con la scritta “Veglia” in bianco e nero alternato su griglia, assolutamente «tipico» del periodo se non addirittura in anticipo sui tempi. Questi specifici caratteri grafici e formali si ritrovano in autori noti come Carlo Cocchia, o più tardi, nel 1929, in N. Diulgheroff, per la testata de “La città futurista” di Torino, nella testata de “Il Fuoco” di Roma del 1930 di Ago e nelle opere di F. Depero per la Campari nel 1932. Altri artisti, amici e compagni di Virgilia, prestano la loro opera per la splendida rivista, come nel caso di M.A. che firma *Zingaresche* per illustrare una poesia di Tatiano (pseudonimo usato da T. P. Rasi per la sua opera poetica e per la “Veglia”).

Di “Tatiano” sono godibili le strofe satiriche sul Duce e sull’Italia fascista: «Prendi moglie e fa dei figli / che il teschiato condottiero / vuole un popol di conigli / con cui fare il Grande Impero» (sulla politica demografica del regime); «Allorché l’suolo africano / sarà tutto un cimitero / per il popolo italiano: / sorgerà il romano impero...» (contro il colonialismo); «Oramai, grandi e piccini, / in Italia, tutti quanti, / non adorano altri santi / al di fuor di Mussolini. / Il suo volto arciormano / è in qualunque luogo esposto, / (dal più noto al più nascosto) / fino in ogni vespasiano».¹⁸ Più aulico e carico di suggestioni lo stile poetico di D’Andrea, con le sue quartine dedicate alla ricorrenza del Primo Maggio «lacerato e severo», che evoca legioni di eroi che combattono la tirannia e il sangue dei caduti, il grido dei reclusi e il pianto delle donne, contro chi regna «torvo, truce e criminale».¹⁹ *L’ultimo processo*

17 Alberto Ciampi, *Virgilia D’Andrea e la Veglia anarchica*, cit.

18 Cfr. “Veglia”, rubrica *Zingaresche*, nn. 1-8, *passim*.

19 Virgilia D’Andrea, *Primo Maggio*, “Veglia”, n. 7, 1927, pp. 147-148.

a *Eva* è invece uno spassoso articolo di Camillo Berneri, pubblicato sul terzo numero della rivista, che ha il pregio di mettere in risalto feticismo e mentalità maschile dell'epoca in merito alla cosiddetta standardizzazione della donna. Da leggere. Come quello, assai ironico, dello stesso autore sul *Francescanesimo* (nel quinto numero). Altre segnalazioni sul tema della ricostruzione storica: Armando Borghi, a soli dodici anni dall'evento, racconta ai lettori (secondo numero) la «sua» Settimana Rossa; Felice Vezzani (terzo numero) ricorda la sua partecipazione al congresso di Genova del 1892, quello della rottura con i socialisti.

Il degrado causato negli ambienti popolari dall'abuso dell'alcol è un altro argomento affrontato, con impronta verista e notevoli capacità letterarie, in un breve articolo dello scrittore anarchico Nino Napolitano e con illustrazione di Matisse.²⁰

Fra le collaborazioni di rilievo si evidenzia quella dell'espressionista ungherese Gyula Zilzer,²¹ del pittore Luigi Melandri,²² autore di una suggestiva china con il volto di Leda Rafanelli (l'anarchica musulmana) a commento proprio di uno scritto anticolonialista della stessa dal titolo *Dialogo*, pubblicato sul primo numero. Paul A. Lobel,²³ artista poliedrico di origini rumene che poi diventerà famoso negli Stati Uniti come designer, è un'altra firma assidua di "Veglia" (pseudonimo "Pal"), recensito dalla "Revue moderne" (1926) per l'esposizione delle sue opere alla Grande librairie universelle di Parigi. Per "Vasco dei Vasari", autore di un corposo intervento su *L'influenza dell'anarchia nell'arte*, Ciampi ipotizza l'assai probabile identità di Vinicio Paladini,²⁴ noto pittore e architetto futurista.²⁵ L'articolo, elegantemente illustrato da dipinti di Modigliani, Matisse e Silvagni, prende spunto dalla concomitante Esposizione retrospettiva parigina degli artisti indipendenti. Consesso quest'ultimo, fondato nel 1884 nelle baracche delle Tuilleries fra le macerie della Comune, con un proprio statuto e fortemente ispirato da principi libertari. Il motto è «Né giurì, né ricompensa», intendendo con questo affermare l'autonomia assoluta nei confronti del potere costituito, rivendicando un rapporto diretto e non mediato con il pubblico, schierandosi quindi dalla parte dei ribelli e degli iconoclasti, contro quell'arte definita «da serra calda», ossia protetta e incoraggiata dallo Stato. Gli artisti perseguitati, ridotti in miseria, derisi, emarginati, spinti al suicidio e alla disperazione, costituiscono il riferimento storico per l'oggi: Daumier, Corot, Millet, Cezanne, Degas, Courbet, Manet, Monticelli, Gauguin, Van Gogh, Sisley, Toulouse Lautrec, Renoir...

Prendendo come guida la sola loro ispirazione, gli Indipendenti si sono lanciati nella nuova vita, con uno slancio pieno di ardore. Col loro gesto audace, fra l'urlo e lo scherno della gente benpensante, calpestando tutti gli idoli del passato, negando ogni principio autoritario e dommatico nell'arte, posseduti da una esaltazione creatrice che non conosce regola imposta, i rifiutati dai Saloni ufficiali, i ribelli hanno vinto e domato l'arte governativa [...]. Attraverso

20 Nino Napolitano, *Nell'abisso*, "Veglia", n. 2, 1926, p. 45.

21 Su Gyula Zilzer (1898-1969), https://hu.wikipedia.org/wiki/Zilzer_Gyula.

22 Su Luigi Melandri (1892-1955), http://lnx.percorsimezzano.it/?page_id=356.

23 Su Paul A. Lobel (1899-1983), https://www.askart.com/artist_bio/Paul_A_Lobel/10033010/Paul_A_Lobel.aspx#.

24 Su Vinicio Paladini (1902-1971), cfr. Ezio Godoli (a cura di), *Il dizionario del Futurismo*, vol. K-Z, Vallecchi, Firenze 2001, *ad vocem*.

25 Cfr. Alberto Ciampi, *Virgilia D'Andrea e la Veglia anarchica*, cit.

il vagabondaggio creatore e libero, nella ricerca delle nuove rivelazioni l'artista di oggi, liberato definitivamente dal giogo accademico segue il suo temperamento, la sua ispirazione.²⁶

Auguri e incoraggiamenti pervengono alla rivista dopo l'uscita del primo numero. Piace molto lo spirito di apertura anche agli ambienti non militanti («seminare alla larga») e le collaborazioni transnazionali, variegata e ad ampio raggio che si sono instaurate. Qualcuno però rimprovera l'eccessivo sfarzo grafico («il lusso dei clichés») di quelle pagine. Rassicura i lettori D'Andrea: vi sono artisti che simpatizzano con le idee libertarie e che pertanto sono disposti ad agevolare il lavoro redazionale mettendo a disposizione gratuitamente le proprie opere.²⁷

Vim vi repellere

Dalla compulsa degli otto numeri della rivista emergono principalmente tre questioni stringenti e attualissime, nonché cariche di forti significati simbolici, che permeano il dibattito politico e culturale di quegli anni, nel movimento anarchico come nel movimento operaio e socialista internazionale. La prima, pervasiva e urgente – o almeno vissuta come tale nelle componenti più “insurrezionali” dell'antifascismo (anarchici, sindacalisti, repubblicani, liberalsocialisti) –, concerne le modalità concrete dell'azione per abbattere la tirannia mussoliniana. La seconda mette in evidenza un dibattito che era rimasto a lungo sottotraccia – o che, in campo anarchico, era stato affrontato in modo aperto e di critica radicale e diretta solo da alcune esperienze editoriali limitate (come ad esempio “Fedel”,²⁸ periodico pubblicato in Italia da Gigi Damiani, che fa quasi da staffetta al subentrante “Veglia” che esce poi in Francia) – e che riguarda la natura totalitaria del comunismo bolscevico, in specie di quello instaurato con la fondazione dell'Unione Sovietica. La terza, infine, non è altro che la narrazione puntuale e angosciante di un'incredibile, straordinaria mobilitazione transnazionale, prima per salvare due innocenti dal patibolo, gli anarchici italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, poi per denunciare l'obbrobrio di quegli omicidi di Stato. Nella triade degli argomenti che tengono banco sulla rivista diretta da D'Andrea si riscontrano quindi «fronti» anarchici ben delineati sui quali si ritiene doveroso, etico, combattere la battaglia libertaria antiautoritaria, ideale e non solo. E sono tre fronti che corrispondono ad altrettanti modelli statuali imputabili, nel caso, di assassinio: il fascismo in Italia, il comunismo in Russia e la democrazia in America.

L'analisi sul fenomeno fascista – violenza contro civiltà – oltre che sul cosiddetto rivoluzionarismo mussoliniano delle origini, è ben delineata nella rivista. Non mancano scritti dedicati alle pregnanti questioni del terrorismo rivoluzionario, del tirannicidio. Ad esempio per la poetessa i «bombardieri del Diana», ossia gli attentatori anarchici del 1921, altro non sono che «proiettili caricati dalla ingiustizia

26 Vasco dei Vasari, *L'influenza dell'anarchia nell'arte*, “Veglia”, n. 1, 1926, pp. 18-20.

27 Cfr. “Veglia”, n. 2, 1926, p. 47.

28 Su “Fedel” (Roma, 1923-1926) cfr. Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'Anarchismo*, vol. 1 tomo 1, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, CP editrice, Firenze 1972, pp. 317-318; Giorgio Sacchetti, *Fedel*, in Ezio Godoli (a cura di), *Il dizionario del Futurismo*, cit., vol. A-J, pp. 443-444.

della società e dal cinismo e dalla viltà della reazione». Mentre il sacrificio di Anteo Zamboni e quello di Michele Schirru, considerati angeli vendicatori del popolo oppresso, è ricondotto al suo significato simbolico. *Vim vi repellere!*, ossia respingere la violenza con la violenza, e quindi spezzare le catene è la scelta obbligata per ritrovare il «libero cammino». Contro la dittatura dunque, sempre e senza tregua. Per lei «attaccare il fascismo significa difendere il presente e l'avvenire dell'umanità». ²⁹ Se il nesso tra violenza politica e anarchismo appare evidente, tanto più in determinate epoche storiche, certo è che esso – per un'analisi finalizzata alla comprensione dell'agito umano (e non tanto per la formulazione di giudizi di valore rapportati al presente), nell'ottica ovvia di una comparazione che riguardi anche altre culture politiche – debba essere sempre commisurato ai contesti, mai artificiosamente costruito su presunte continuità sul lungo periodo. Nel nostro caso concreto, il tirannicidio rivendicato su “Veglia”, quale possibile soluzione a condizioni umane, sociali e politiche ritenute intollerabili, propagandato come atto etico estremo e conseguente dell'antifascismo, non è mera espressione di una prassi ereditata dalla storia, né può essere accomunato a fenomeni precedenti di violenza politica che, fin dall'Ottocento, hanno riguardato gli anarchici e non solo. Nel pensiero di D'Andrea appare chiara l'impostazione teorica anti-violenta, assimilabile a quella sostenuta dal suo amico Errico Malatesta. Anti-violenta, non pacifista.

Noi anarchici siamo dunque nemici della violenza; ed il mezzo per combatterla è quello di impiegare tutte le forze di ribellione onde limitare sempre più, fino ad abolirlo, il raggio di oppressione del dominio e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Se giuridicamente è lecito respingere la violenza con la violenza, è di ben certo lecito respingere con la forza la schiavitù, anche allorquando i nostri padroni ci trastullano con panacee legali e religiose; e sembrano allentare la stretta della catena, con soluzioni apparentemente benefiche, e che in realtà non sono che la zavorra di cui la borghesia si alleggerisce per non portare a picco, nei momenti di tempesta rivoluzionaria, la barcaccia dei suoi privilegi.³⁰

A sorpresa “Veglia”, al suo quarto numero, sostituisce (per una volta) la sua ormai tradizionale xilografia di copertina per aggiornarla in base a una notizia appena giunta da Roma. Un dipinto che raffigura Gino Lucetti, autore del fallito attentato al Duce, campeggia ora sotto la testata della rivista: «Ed invero, noi abbiamo risentito l'orgoglio d'essere anarchici. E la nostra bandiera si è distesa in tutta la sua larghezza sotto questa nuova gloria di sole», scrive la poetessa. L'autore è anonimo e ha anche comunicato che non intende assolutamente che si facciano riproduzioni commerciali (quadri, cartoline). Così almeno si legge nell'avvertenza, che forse non sarà rispettata. A fianco all'editoriale, intitolato *Gloria anarchica*, è apposto – a mo' di sberleffo – un ritaglio del “Popolo d'Italia” di otto anni prima con la massima mussoliniana: «Io credo che ai fini della specie umana del progresso indefinito valga molto di più il gesto di un ardito lanciatore

29 Cfr. Virgilia D'Andrea, *Torce nella notte*, cit., p. 159; Giorgio Sacchetti, *Letture: «Virgilia D'Andrea. Storia di un'anarchica»*, “Umanità Nova”, 19 gennaio 2003. L'adagio *Vim vi repellere* (tratto dal Digesto giustiniano), esprime l'antico principio giuridico per il quale, a fronte di un'ingiusta offesa e in stato di necessità, si possono difendere i propri diritti con l'uso della forza, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa.

30 Virgilia D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, Antistato, Cesena 1965, p. 157; cfr. Francesca Piccioli, *Virgilia D'Andrea*, cit., p. 163.

di bombe che tutti gli ordini del giorno, che tutte le chiacchiere fatte a Roma». ³¹ Altra questione, l'antitotalitarismo degli anarchici, è ben rappresentato sulle pagine della rivista dall'opinione di due personalità autorevoli: "Volin" (Vsevolod Mikhailovich Eikhenbaum) e Goldman. Per il primo, siccome «tutte le rivoluzioni sboccano nella politica, e particolarmente l'ultima, la bolscevica, l'ha dimostrato, la classe operaia vincerà solamente allorché avrà fatto tabula rasa della politica, allorché lotterà in seguito sul terreno puramente sociale». ³² Emma Goldman, in un articolo sulle donne della rivoluzione russa, esprime con estrema chiarezza le sue considerazioni finali con un impietoso parallelo.

Il martirio di queste donne eroiche è divenuto più crudele sotto la dittatura bolscevica di quel che non fosse nei giorni della tirannide czarista. Allora le loro sofferenze erano soltanto fisiche, poiché nulla poteva intaccare lo spirito. Sapevano che l'odio dell'autocrazia era largamente compensato dall'amore e dall'affetto delle masse sofferenti del popolo russo che le adorava «sante». Oggi, non più. I nuovi autocrati hanno seminato il discredito del socialismo, infangato il nome e la fede dei loro avversari. In Russia non esiste voce pubblica all'infuori di quella dei dominatori; e i martiri della rivoluzione sono divenuti paria nel senso più assoluto, privi d'ogni conforto e d'ogni speranza nella coscienza del loro paese, politicamente paralizzata. ³³

Le sorti tragiche di Sacco e Vanzetti, e le battaglie per salvare i due anarchici innocenti dalla sedia elettrica, ossia da «una morte legalmente eseguita», sono l'altro fronte del variegato impegno militante di D'Andrea e del suo giornale. Nel 1926, anno che precede l'esecuzione della condanna a morte dei due italiani, "Veglia" indice la campagna con lo slogan: *Tutta la vostra voce per Sacco e Vanzetti*. Pubblica xilografie di Albert Louis Daenens ³⁴ e di Gyula Zilzer ³⁵ a forte impatto visivo. Si tratta di artisti ungheresi antifascisti, tutti e due noti ai lettori dei giornali operai e sovversivi francesi. Il primo, attivo anche in Belgio, in quegli anni è spesso conferenziere presso il Gruppo anarchico di Bruxelles, pubblica i suoi disegni su "Les Humbles", "La Revue Anarchiste", "L'Action Directe" e altre testate; il secondo, più giovane, collabora alla stampa comunista, al quotidiano "L'Humanité" e a "Clarté" (foglio quest'ultimo che fa riferimento all'omonimo gruppo surrealista, sostenitore della Repubblica universale, che fa capo a sua volta allo scrittore francese Henri Barbusse). Daenens raffigura in un suo disegno, terzo numero della rivista, i due anarchici sullo sfondo che si avviano verso la sedia elettrica camminando su un percorso in ascesa; sotto di loro il grasso borghese gozzovigliante mentre in primo piano si erge la Statua della libertà. Il tutto sormontato dalla scritta: «La minaccia su Sacco e Vanzetti persiste: vegliamo!». Sul quarto numero invece ancora Zilzer, in una xilografia eseguita appositamente per "Veglia" e dedicata al martirio dei due italiani, rappresenta l'angoscia e la solitudine del condannato a morte mentre è in attesa dell'esecuzione. ³⁶

31 "Veglia", n. 4, 1926. La citazione mussoliniana è ripresa da "Il Popolo d'Italia", 8 settembre 1918.

32 Voline, *Il senso storico del Bolscevismo*, "Veglia", n. 2, 1926, p. 28.

33 Emma Goldman, *Donne della rivoluzione russa*, "Veglia", n. 2, 1926, pp. 42-44.

34 Su Albert Louis Daenens (1883-1952), cfr. Marianne Enckell, *Daenens Louis Albert*, in *Dictionnaire des anarchistes* (6 luglio 2019), <https://maitron.fr/spip.php?article155858>.

35 Cfr. voce "Wikipedia", cit.

36 Le xilografie citate sui nn. 2, 3 e 4 di "Veglia", 1926.

Di diverso tenore il n. 8, datato novembre 1927, che esce a sentenza eseguita, come numero monografico sul tema. In seconda pagina un disegno, di autore sconosciuto, con una lugubre Statua della libertà che brandisce la sedia elettrica! A mo' di editoriale Auro D'Arcola traccia il percorso a tappe che ha condotto le «mendaci idee liberali» all'esercizio della frode e della violenza, attraverso una democrazia – egli sostiene – serva del capitalismo e dei suoi gretti interessi. A seguire un articolo del citato e noto scrittore Barbusse, contro i potentati americani responsabili di quel duplice assassinio («hanno fatto passare per i loro corpi la fiamma di 2.000 volts, unicamente perché erano dei rivoluzionari»), che vorrebbero «assicurare la loro tirannide sulle masse umane».³⁷

È un numero, l'ultimo, ancora più di altri aperto ai contributi esterni.

Noialtri europei e cristiani, – scrive tale Mato Voutchetitei – crediamo che l'eguaglianza di trattamento verso tutti gli uomini della terra, sia uno degli elementi tra i più fondamentali di ogni giustizia umana. Ferrer, Sacco e Vanzetti, sono tre vittime di un ideale che non è il mio, ma che si confonde nell'ideale di tutti gli uomini che vogliono e cercano una migliore umanità [...].³⁸

Nel medesimo numero, insieme ad altri articoli, un servizio fotografico sulle manifestazioni parigine.

Per finire si legge una raccomandazione ai lettori e agli abbonati che ancora tardano nei loro pagamenti. Ma, probabilmente, non ci sono più le forze per continuare e anche la salute della redattrice principale di “Veglia” pare che accusi qualche *défaillance*.

Nel giro di pochi mesi Virgilia avrebbe lasciato Parigi per raggiungere il suo uomo già espatriato, proprio negli Stati Uniti. E lì avrebbe iniziato ancora – con vitalità ritrovata – un nuovo ciclo della sua esistenza da esule e da attivista anarchica, ancora insieme ad Armando Borghi. Gli anni americani, che precedono la morte tragica e sofferente, la vedranno instancabile conferenziera, collaboratrice de “L'Adunata dei Refrattari” e impegnata spasmodicamente a completare – e ci riuscirà – *Torce nella notte*, la sua più significativa opera politica e letteraria.

Intanto ha ricevuto una commovente lettera di Luigina Vanzetti, sorella di Bartolomeo, diretta alla «Carissima Virgilia» (che i lettori possono trovare nell'ultima pagina dell'ultimo numero della rivista).

³⁷ Henri Barbusse, *La sanguinosa sfida di Boston*, “Veglia”, n. 8, 1927, p. 175.

³⁸ *Alcune riflessioni sull'assassinio di Sacco e Vanzetti*, *ibid.*